

Il governo punta tutto sui consumi

L'esecutivo scommette
sul supporto ai redditi
come motore dell'economia
Prudenza di Bankitalia e Upb
sul dividendo di crescita
E la revisione del Pnrr rischia
di rallentare gli investimenti



L'OPINIONE

La spinta al Pil
dalla legge di Bilancio
sarà dello 0,2% nel 2025
e nel 2027, stima l'Upb
Nel 2026, è messo
in conto un effetto
"pressoché nullo"

Giuseppe Colombo

Una spinta più forte all'inizio, poi la scia si farà debole. Ecco la dote che la manovra porta alla crescita. Per il governo, che l'ha scritta, la Legge di bilancio restituirà al Prodotto interno lordo (Pil) un effetto positivo dello 0,3% nel 2025. Ma è l'Ufficio parlamentare di bilancio a ridimensionare ulteriormente la già flebile fiammella: secondo i tecnici, infatti, la maggiore crescita sarà pari l'anno prossimo allo 0,2%, lo stesso impatto stimato per il 2027. In mezzo, nel 2026, addirittura un effetto «pressoché nullo».

Di più la terza Finanziaria del governo Meloni non riuscirà a fare, nonostante una portata da 30 miliardi di euro. La scommes-

sa è tutta concentrata su due misure: il taglio del cuneo fiscale e il sostegno alle famiglie numerose. Sono quelle che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, indica nel Piano strutturale di bilancio (Psb) come i due driver per la crescita.

Dalle due misure, si legge in un passaggio del Piano, si attende un impulso favorevole sui consumi e, indirettamente attraverso la maggiore domanda, un impatto benefico sugli investimenti delle imprese in confronto allo scenario tendenziale a legislazione vigente. Il governo, quindi, punta ancora sulla leva fiscale per risollevarne il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e provare così a stimolare i consumi. Il perché è presto detto: sono proprio i consumi a costituire, anche al di fuori dell'analisi e delle previsioni del governo, il fattore che può «far tenere» la crescita. Nella nota che la Banca d'Italia ha diffuso il 13 dicembre per presentare le proiezioni macroeconomiche del quadriennio 2024-2027, gli economisti di via Nazionale scrivono che «la crescita può acquistare» velocità «dalla seconda metà del prossimo anno (il

2025, ndr), grazie soprattutto all'andamento favorevole dei consumi», oltre che alla ripresa delle esportazioni. Lo sguardo è rivolto in avanti, ma a spingere verso l'ottimismo Palazzo Kock è quello che sta avvenendo oggi. Lo scrivono sempre i tecnici: «Dopo la forte caduta registrata alla fine del 2023, i consumi sono tornati ad aumentare fin dal primo trimestre dell'anno in corso e continuerebbero a crescere nel prossimo triennio, sostenuti dal buon andamento del potere d'acquisto delle famiglie e dalla riduzione dei tassi di interesse». Ecco, appunto, il riferimento al potere d'acquisto che l'esecutivo intende rafforzare con il taglio del cuneo. Con una novità. Proprio con la manovra, la riduzione diventa strutturale. E cambia schema.

La Finanziaria dell'anno scorso, valida quindi per il 2024, ha



stanziato circa dieci miliardi per un taglio del cuneo fiscale-contributivo del 7% per i redditi fino a 25 mila euro e del 6% per quelli fino a 35 mila. Ora, il taglio si è trasformato in bonus fino a 20 mila euro e in detrazioni fino a 40 mila, prevedendo anche un meccanismo di décalage. Rispetto all'impianto in vigore nel 2024, quindi, il taglio resta contributivo per i redditi fino a 20 mila euro, mentre per quelli tra 20 mila e 40 mila diventa fiscale, con una detrazione fissa di mille euro, fino a 32 mila euro. Ma, appunto, c'è anche un décalage: la detrazione diminuisce progressivamente, fino ad azzerarsi tra i 32 mila e i 40 mila euro.

Se l'intervento fiscale può rappresentare, dunque, un *boost*, lo stesso rischiano di non esserlo gli investimenti. Il governo è ottimista. Sempre nel Piano strutturale di bilancio, infatti, il Mef evidenzia che gli investi-

menti continueranno a fornire «un deciso impulso alla crescita» nel quadriennio 2026-2029, con eccezione del 2027. In particolare, annota il Ministero, continueranno ad aumentare a un ritmo superiore a quello del Pil, «anche sull'onda della spinta finale dei progetti del Pnrr, inclusi gli incentivi legati al pacchetto Transizione 5.0». Ma i problemi nascono proprio qui.

A febbraio, l'Italia presenterà alla Commissione europea una revisione tecnica del Piano nazionale di ripresa e resilienza: le modifiche attese non stravolgeranno il Piano, ma non è da escludere un impatto sul Pil, in negativo, seppure di entità contenuta. L'altro punto interrogativo sono gli incentivi di Transizione 5.0. Durante l'esame parlamentare della manovra, il governo ha introdotto quattro misure per sbloccare gli investimenti delle imprese sull'innova-

zione green: dalla semplificazione delle procedure di calcolo dei consumi energetici alla possibilità di cumulo con altri incentivi nazionali ed europei, le correzioni provano a dare una spinta. Ma è sempre la Banca d'Italia a mettere nero su bianco prospettive meno rosee rispetto a quelle indicate dal governo nel Psb. «Gli investimenti - si legge nel documento - rallenterebbero, risentendo degli effetti del ridimensionamento degli incentivi alla riqualificazione delle abitazioni, che verrebbero solo in parte attenuati dall'aumento della spesa per infrastrutture e dalle misure di incentivo previste nel Pnrr».

Una leva in meno per il governo che punta proprio sugli investimenti per irrobustire il segnale che la manovra ambisce a dare alla crescita. Le aspettative potrebbero essere ridimensionate. E di parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

IL CUNEO

La terza finanziaria del governo Meloni cuba 30 miliardi Il grosso delle risorse su taglio al cuneo fiscale e sostegno alle famiglie

40

I REDDITI

Cambia il mix di interventi sui redditi: diventa fiscale contributivo, coinvolti quelli fino a 40mila euro con un décalage

